

MARIO STOPPINO, *Potere ed élites politiche. Saggi sulle teorie*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 281, Isbn 88-14-08300-2.

Lo studio del potere politico, variamente definito ed eseguito, e delle élites politiche è stato centrale per la scienza politica classica. Anzi, si può sostenere che la scienza politica (ri)nasce proprio quando inizia ad affrontare questi temi. Nel libro in esame, Mario Stoppino ha raccolto alcuni suoi saggi in materia, tutti già pubblicati altrove negli ultimi trentanni. Il primo saggio presenta la tematica generale offrendo i necessari riferimenti di fondo. Il secondo imponente saggio, da p. 51 a p. 148, è dedicato ai contributi di Harold D. Lasswell. Originariamente scritto come introduzione alle opere di Lasswell pubblicate dall'Utet, è stato poi anche ampiamente, ma non del tutto opportunamente, utilizzato come introduzione alla riedizione italiana del classico *Potere e società*, di Lasswell e Kaplan. Il terzo saggio è dedicato alla teoria pura della politica di Bertrand de Jouvenel. Il quarto saggio analizza il pensiero di Bruno Leoni, maestro dell'autore, in materia di potere e più specificamente di potere politico. Il quinto saggio confronta le concezioni di democrazia e classe politica in Gaetano Mosca e Joseph Schumpeter. Infine, l'ultimo saggio affronta i temi della democrazia, dell'elitismo e della partecipazione politica a partire dalle analisi di Peter Bachrach.

Il contributo di Stoppino consiste essenzialmente nella presentazione nitida e argomentata dei vari temi e dei vari autori. In questo senso, è da valutare positivamente. Tuttavia, è lecito porsi, proprio sulla base di quanto Stoppino scrive, tre interrogativi di fondo relativi a quello che risulta auspicabile fare. Il primo interrogativo attiene all'impostazione teorica che l'autore sembra suggerire nella sua conclusione al saggio su Lasswell. Qui (pp. 146-148) l'autore propone come tema l'analisi del «potere garantito», inteso, se ho capito bene, come quel potere che si basa su diritti, su proprietà, su potestà, che possono essere fatti valere nei confronti di tutti gli altri membri della società. Questi poteri sono «garantiti» in quanto stabilizzati e generalizzati. Stoppino aggiunge, credo problematicamente, che «il potere politico in senso stretto, ossia il potere di governo, può essere definito propriamente come *il potere garantito che produce potere garantito per una società*» (pp. 147-148). Vorremmo saperne di più. Il secondo interrogativo, che nasce dall'introduzione a Bachrach, riguarda i rapporti che intercorrono fra partecipazione e potere. Probabilmente, una classificazione di questi rapporti e una loro tipologia aiuterebbe il lettore a capire meglio e il ricercatore a porsi obiettivi perseguibili. Infine, il sottotitolo dichiara effettivamente qual è il contenuto del libro: «saggi sulle teorie».

L'interrogativo conseguente che sorge, e che non è del tutto estraneo agli interessi dell'autore, riguarda le ricerche. A che punto è oggi

l'analisi del potere politico? È totalmente scomparsa oppure si è trasformata e come? Non c'è dubbio che se qualcuno vorrà approfondire la tematica del potere garantito dovrà anche rendere conto di quanto è stato fatto in termini di ricerca concreta sul potere politico contemporaneo. Insomma, l'agenda di lavoro suscitata dalla prospettiva di Stoppino appare alquanto stimolante.

[Gianfranco Pasquino]

STEPHEN D. SUGARMAN e FRANK R. KEMERER (a cura di), *School Choice and Social Controversy: Politics, Policy, and Law*, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 1999, pp. viii-378, Isbn 0-8157-8276-4.

Nel corso degli ultimi anni la libertà educativa, declinata in termini di parità scolastica, è diventata una *issue* di un certo rilievo nel dibattito politico italiano, il che rispecchia alcune convinzioni diffuse in molte democrazie occidentali, specie negli Stati Uniti: i genitori dovrebbero avere la possibilità, anzi il diritto, di scegliere le scuole che i loro figli frequentano, e ciò migliorerebbe la qualità complessiva dell'istruzione. I curatori di questo volume hanno incaricato un gruppo di esperti di politiche pubbliche e giuristi americani di affrontare la questione della *school choice* non tanto per determinare se essa migliori o meno il sistema scolastico, quanto per esaminare le sue implicazioni sul piano delle *policies* e del diritto.

La prima parte ripercorre le diverse accezioni di *school choice*, documenta come le famiglie siano già in grado di esercitare un'ampia libertà di scelta nell'ambito degli attuali assetti scolastici, mostra come l'evoluzione di alcune posizioni ideologiche abbia permesso sperimentazioni una volta inconcepibili (uno spazio particolare è riservato al diffondersi del *charter movement*) e, infine, passa in rassegna le ricerche empiriche – molto numerose negli anni '90 – sugli effetti di diversi regimi di scelta educativa. La seconda parte si incentra sulle politiche pubbliche, in particolare sulle modalità di finanziamento dell'ampliamento dell'offerta scolastica, sulle difficoltà organizzative insite nell'avviamento di istituti non tradizionali e sulla responsabilizzazione di questi ultimi verso le famiglie e lo Stato. La terza parte si sofferma su alcuni risvolti giuridici riguardanti la violazione di alcuni diritti civili individuali (anzitutto le libertà di espressione e di culto), l'impatto di scuole «alternative» sulle minoranze, il ruolo degli insegnanti e dei loro sindacati, le speciali esigenze degli studenti portatori di handicap.

Com'era prevedibile, la pertinenza di alcuni capitoli (specie di quelli della terza parte) è limitata al contesto statunitense; eppure il volume tratta di alcune questioni che hanno una validità più generale e possono illuminare il dibattito italiano. Ad esempio, occorre guar-